

PAGINE



A lato, piccola, immagine dal doc «Lost in revolution. Documentario sul sogno infranto di una rivoluzione perduta» (www.lostinrevolutioni.on.net) di Marco Grasso e Davide Pambianchi. A destra, Tina Modotti

Coraggiose badanti e visionarie

LIBRI » SCRITTRICI DELL'EST SI CONFRONTANO CON IL DURO DESTINO DELLA MIGRAZIONE

FARIAN SABAHİ

■ ■ ■ «Non so dove stava la felicità. Forse nell'aria. Forse in quella sensazione di libertà di amare, di imprecare, di zappare, di raccogliere e costruire. Il contadino non deve dimostrare niente a nessuno, solo a se stesso. Spende la vita facendo quello che deve fare, ma decide lui quando farlo. E se un giorno ha sbagliato qualcosa o non se la sente di fare un lavoro, non succede niente: la terra l'aiuta e l'aspetta».

ROMANIA

Questa frase è tratta dal romanzo *L'imperatrice* di Liliana Nechita dato alle stampe da Fve Editori (pp. 190, euro 15). Classe 1968, l'autrice è nata in Romania e da più di 15 anni vive in Italia. In queste pagine belle e dolorose racconta la sua terra, dove «il comunismo è un fantasma, una promessa non mantenuta». Nelle campagne i giovani uomini baciano le mani delle donne di famiglia per assicurarsi di non ricevere rimproveri. Madri e mogli tirano su case impastando calce e pittando muri. Così fala matriarca Olga. Due mariti, cinque figli, è soprannominata *'Imperatrice'* dall'io narrante, la nuora Elena. Attorno a loro, tanti lasciano il paese per trasferirsi in Italia, sperando in una vita migliore. In esergo, la frase significativa «Un contadino è un tronco d'albero che può spostarsi» di Jules Renard. Raggiunta al telefono a Terni, dove lavora come badante, Liliana spiega: «La mia lotta personale è volta a far capire le difficili condizioni dei contadini. Vorrei ac-

endere la luce su di loro, sul sudore della loro fronte, sulle mani annerite dal sole». Alla notizia di una segnalazione del suo romanzo su il manifesto, aggiunge: «Ho desiderato che fosse pubblicato anche in italiano dopo aver visto, nella mia patria, borghi abbandonati, anziani dimenticati nei vicoli, contadini che lasciano la loro terra perché non riescono a venderne i frutti. Ormai, l'agricoltura è industrializzata: andiamo tutti a fare la spesa al supermercato, ai contadini vengono imposti prezzi troppo bassi e vengono così condannati a morte».

UCRAINA

Sempre al femminile, sempre dall'Europa orientale, giungono le voci che compongono il volume collettaneo *Negli occhi di lei. Antologia di scrittri-*

Liliana Nechita scrittrice romena che vive in Italia da quindici anni racconta le terre abbandonate del suo paese

ci ucraine contemporanee pubblicato da Besa Muci (pp. 184, euro 15). Traduzione e curatela sono di Lorenzo Pompeo, che nell'introduzione ripercorre i divieti, lungo la Storia, di usare la lingua ucraina e precisa: «Quando ne fu finalmente permesso l'utilizzo, furono le donne a entrare prepotentemente nel processo di sviluppo della lingua e della cultura ucraina». Nei racconti di questo libro si sente l'urgenza di raccontare un vissuto e infatti l'elemento autobiografico è quasi sempre preponderante. Belle e dolorose le pagine di Jevhenija Kononenko dal titolo *Il ritorno*. Protagonista è Daryna, una donna di poco più di trent'anni. Torna in patria, due giorni in autobus durante i quali ha tempo per riflettere sul proprio passato, presente e futuro. È la prima volta che rientra, dopo tre anni di duro lavoro in un paesino sperduto della Germania senza alcuna giornata di riposo. Tre anni a correre dietro a tre piccoli 'mostr'. La padrona di casa non vuole essere disturbata, il marito-padre è sempre fuori casa e quando rientra guarda film porno e «non si dice ma si legge tra le righe - chiede qualche 'servizietto' alla tata. In cambio, qualche biglietto da cento marchi. Daryna torna in Ucraina con migliaia di marchi cuciti nel reggiseno e nella sottogonna, con il desiderio di acquistare una casa tutta sua: la madre l'ha abbandonata da piccola, a crescerla è stata la nonna. Senonché, quelle banconote si riveleranno false, metafora di un Occidente che ti inganna.

L'EST DEL PALCOSCENICO

Lunedì 26 luglio alle ore 18 Franco Ungaro presenta il suo libro «A est del palcoscenico», edizioni Kurumuny collana Pensieri meridiani, reportage dai teatri del mondo, a Campi Salentina (Lecce) nell'ambito del festival I teatri della Cupa, in compagnia del critico teatrale Michel Di Donato e con le letture di Lorenzo Paladini. Altre presentazioni avranno luogo il 3 agosto a Galatina nell'ex monastero Santa Chiara, il 12 agosto a Maglie al Circolo Arci - Biblioteca Sarajevo.



TINA

Ancora al femminile, la biografia della fotografa Tina Modotti (1896-1942). Originaria di Udine, emigrata con la famiglia in Germania, operaia tessile, attrice di teatro, vedette del cinema, modella, fotografa, militante e agente segreto al servizio della causa comunista. Così la descrive Gérard Roero di Cortanze (traduzione dal francese di Chetrou De Carolis Elliot, pp. 308, euro 18,50) nel volume *Io, Tina Modotti. Felice perché libera*. Scorrevoli, queste pagine si leggono come un romanzo. L'autore descrive le tappe della vita di Tina Modotti: Udine, la Germania, la California, il Messico, Berlino, Mosca. E i tanti amori. Soffermandosi, alla fine, «sulle ondate di depressione improvvisa che

la logorano, la distruggono. Si riprende sempre, ma finché durano non riesce a fare niente, non può pensare a niente. Sprofonda dentro di sé, sparisce, sommersa dalla tristezza». Come tante altre donne in gamba, ogni tanto anche Tina finiva in quel pozzo di cui scrisse Natalia Ginsburg. Leggendo la biografia viene voglia di vedere le sue foto. Il cofanetto *Donne fotografe* a cura di Clara Bouveresse e Sarah Moon pubblicato da Contrasto (pp. 144 l'uno, euro 42) soddisfa questo desiderio, anche se parzialmente, perché a Modotti sono dedicate soltanto due pagine nel volume *Pioniere 1851-1936. I successivi, Rivoluzionarie 1937-1970 e Visionarie 1970-2010*, suscitano il desiderio di ulteriori viaggi al femminile.

moderati arabi < 535 536 537 >

«Dalla ripresa della guerra, la violazione dei diritti nel Sahara Occidentale è sempre più evidente. Le forze di occupazione marocchine reprimono le manifestazioni per l'autodeterminazione, ostacolano l'impegno delle associazioni per i diritti umani, aggrediscono militanti e giornalisti in strada o nelle loro case, detenendoli senza alcun mandato. Le indagini sulle accuse di tortura non vengono approfondite, seguire quello che accade è difficile [...] perché Rabat nega l'accesso nell'area a giornalisti, avvocati e politici stranieri mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu, evitando di ampliare le mansioni della Minurso, impedisce di monitorare gli abusi contro i civili come invece possono fare altre sue missioni nel mondo» (*Amnesty International*, luglio 2021). Intanto l'intesa con Israele è totale, la violenza salda l'illegittimità delle due occupazioni, Pegasus è utile ad entrambi per spegnere ogni dissenso.

IL COLONNINO INFAME

Lex morbida sed lex

ENRICO CARIA

● ● ● *Salvini plagiato dai radicali? che madornale sciocchezza... ma che in tema di diritti civili la benefica influenza di Maurizio Turco su Matteone stia dando i suoi frutti è palese: dalla solidarietà ai secondini di Santa Maria Capua Vetere (vittime di un linciaggio mediatico senza precedenti), a quella all'assessore leghista di Voghera (sbattuto come un mostro in prima pagina), Salvini non perde infatti occasione per sbandierare il suo garantismo al di sopra d'ogni sospetto. E considerato che come giurista la Cartabia ha bisogno di un aiutino, oltre a raccogliere firme per i referendum sulla giustizia, ora Salvini si immerge personalmente nello studio dei codici e riscrive da par suo alcune leggi. Riformandole in senso inoppugnabilmente garantista. Vediamo come.*

LEGITTIMA DIFESA ACCIDENTALE: magnifica intuizione giuridica già esposta da Salvini in TV a pistola ancora fumante: chi centra al cuore un baluba border disarmato, è due volte innocente: in primo luogo perché il colpo è partito per errore; poi perché l'assessore leghista ha dimostrato ottima e legittima mira; PENE ALTERNATIVE: basta coi pestaggi in carceri costose, fatiscenti e sovraffollate: tutti i detenuti ai domiciliari, e un paio di volte al mese... pizze a domicilio; nel senso di squadrette di secondini picchiatori mandati direttamente casa per casa. DEPISTAGGIO SCHERZOSO: laddove chi sta in cima alla catena di comando avesse provato a insabbiare indagini, i presunti depistatori potranno sempre scagionarsi dichiarando che scherzavano. OLTRAGGIO PERCEPTO A PUBBLICO UFFICIALE: al pari di chi insulta un agente ad alta voce, è punibile chi lo faccia mentalmente. TORTURA BONARIA: essere scuiato vivo, accecato, crocifisso, impalato, le unghie strappate con tenaglie roventi, dato in pasto alle fiere... ecco torture degne di questo nome! Due schiaffoni e un calcio in culo, no. STALKING AMICALE: perseguitare una sconosciuta resta reato da perseguire, ma se prima di perseguitarla, lo stalker si presenta alla sua vittima educatamente, la pratica non ha più rilevanza penale. ABUSO D'UFFICIO SMART: un pubblico funzionario che agisca in ufficio per il proprio tornaconto è un conto, ma se lo fa in smart-working... oh! ma sarà pure padrone in casa sua? SOTTRAZIONE DI FONDI PUBBLICI APPARENTE: non sempre si rientra in questa fattispecie, dipende dalla cifra: se l'ammancio si aggira sui 49 milioni di euro la ruberia non è reale. FALSO IN BILANCIO INEVITABILE: non-punibile in quanto collegato al non-reato di cui sopra.